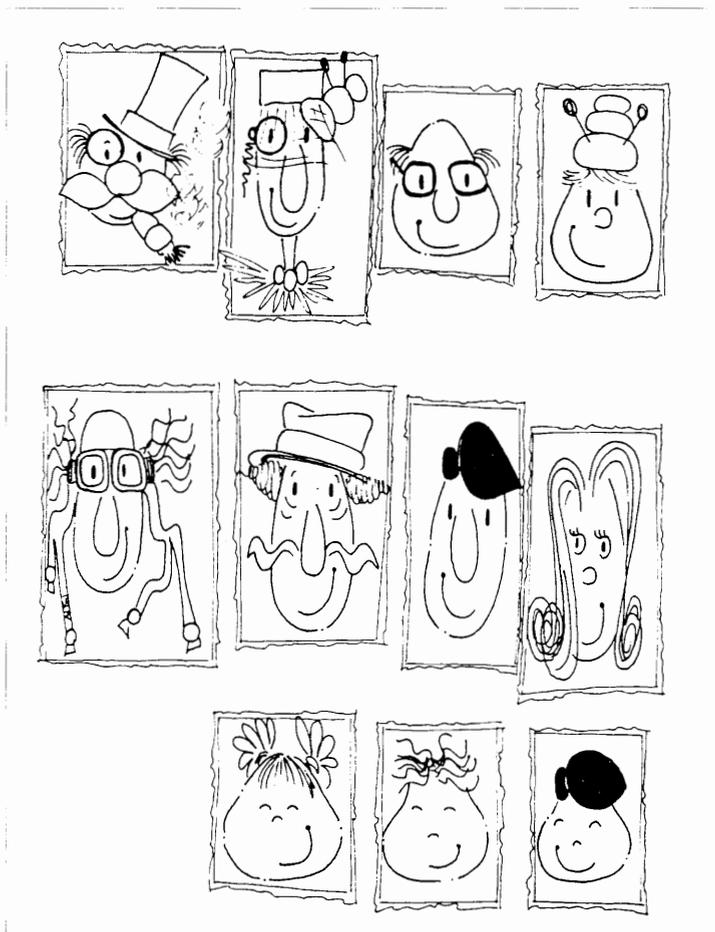


A.A.A.

Famiglia cercasi

Sussidio
per preadolescenti



INTRODUZIONE

Solo per una cosa sono contenta

«Caro Dio, tu che sei il più potente di tutti, tu che sei il più grande di tutti, tu potresti cambiare questo mondo sporco.

Io penso che questo mondo è troppo sporco, crudele. Non vorrei mai trovarmi di fronte a situazioni violente. Tu che sei l'Altissimo vorrei che cambiassi il mondo per il meglio. E che tutti stessimo bene. Desidererei molto che non ci fossero disoccupati, ammalati, drogati, barboni e tutta quella gente che vive male.

Ho dodici anni e spero che in avvenire il mondo sia migliore, con più verde e meno inquinamento. Solo per una cosa sono contenta: che io e tutta la mia famiglia viviamo bene e senza problemi di salute. Naturalmente, c'è qualche problema finanziario, ma con un po' di fortuna e con il tuo aiuto si risolverà. Ciao e tanti saluti.

Carla, dodici anni.

(Caro Dio, ti scrivo... Lettere di ragazzi italiani a cura di Alma Pessoli, ed. Rizzoli)

Ma basterà pregare per gli altri e accontentarsi che nella propria famiglia si vada d'accordo?

Nella tua vita è bello realizzare qualcosa e dare il tuo contributo perché sia più bello vivere, incontrare cioè tanta gente, tanti ragazzi come te, conoscerli personalmente, accoglierli nella loro particolarità e collaborare sentendoti corresponsabile di quanto capita attorno a te.

Vi sono tante tappe per il tuo cammino di crescita, tanti luoghi in cui «giocare» il nostro impegno guidati dalla nostra coscienza, in compagnia dei nostri amici e con l'aiuto di animatori e genitori:

- la casa, dove incontri la tua famiglia, papà, fratelli e sorelle;
- l'aula dove collabori con compagni e insegnanti;
- la scuola dove ti imbatti con bidelli, il preside, i professori e le professoresse, gli allievi di altre classi;
- la sede del tuo gruppo, dove incontri i tuoi amici e l'animatore con i quali cresci;
- la parrocchia o l'oratorio dove incontri altri ragazzi, adulti, preti e suore che svolgono varie attività;
- la strada dove incontri persone conosciute o sconosciute, adulti, anziani, bambini, uomini e donne.

In questo viaggio ci accompagna un «sogno»: crescere in umanità, essere di più!

«Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore.

Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, qualunque siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più» (Paolo VI, *Lo sviluppo dei popoli* n. 15).

Per l'animatore

Questo sussidio percorre idealmente il primo dei luoghi in cui il preadolescente si trova a vivere: la «casa» della sua famiglia. Ad esso possono seguire gli altri tipici della vita del ragazzo: il gruppo, la classe scolastica, il pianerottolo di casa, la strada nel quartiere, la struttura pubblica...

Questo materiale può essere utilizzato soprattutto nei gruppi oratoriani: sarà importante sensibilizzare i preadolescenti a una vita più attiva e responsabile, favorire l'inserimento nel gruppo di coetanei più ampio, promosso dalla comunità cui appartengono.

Per ogni tappa del cammino viene proposto l'iter metodologico: vedere; giudicare; agire; pregare per...

Vedere in profondità

Viene data la parola a ragazzi/e come te, utilizzando un diario «immaginario» e alcune lettere «realmente» scritte a genitori come i tuoi.

Viene data la parola anche agli adulti, ai tuoi educatori, che riflettono insieme sui problemi della tua età e si propongono di fare un cammino insieme a te.

Giudicare criticamente

Sei invitato a ricercare cosa ha fatto e detto Gesù, perché il tuo impegno-risposta sia espressione del tuo incontro personale con Lui, modello e sorgente di vita. Sono offerti alla tua riflessione brani di documenti della comunità credente. Anche se qualche volta sono un po' difficili, è importante analizzarli per conoscere cosa fanno e pensano coloro che credono in Gesù.

Infine ti è offerta l'occasione di confrontarti con l'esperienza vissuta da ragazzi e ragazze della tua età, Domenico, Paola e Michele, perché tu possa constatare che è possibile fare cose nuove tra i tuoi amici nello stile tipico e originale «alla don Bosco».

Agire con coraggio

Attraverso proposte di attività varie: giochi, ricerche, interviste... sei invitato a rimboccarti le maniche e a realizzare con fantasia e creatività qualche gesto concreto di condivisione e di solidarietà.

Pregare il Signore della vita perché il «sogno» diventi realtà e...

È importante portare tutto ciò che hai riflettuto, confrontato e realizzato al Signore Gesù, in momenti di preghiera esplicita, personali e comunitari, perché ciò che tu sogni e desideri diventi poco a poco, con la forza dello Spirito e con la tua disponibilità, realtà e perché tu acquisisci nuove energie:

- per vedere più in profondità,
- per giudicare più criticamente,
- per agire più responsabilmente,
- per pregare con più entusiasmo... e così riprendere il cammino.

Tutto nella linea:

- della partecipazione e responsabilità personale,
- della democrazia e ricerca del consenso,
- del dialogo, dell'apertura agli altri e della solidarietà, in base agli spazi offerti della tradizione e dalle leggi attuali.

Meta

Vivere e crescere nella propria famiglia riconosciuta come il luogo delle proprie radici, dove si riceve il dono più bello: la vita.

Obiettivi

- ◆ crescere nella propria identità personale a confronto continuo con figure vicine e significative, che si presentano come modelli di comportamento;
- ◆ fare la prima esperienza di convivenza sociale, vivendo a contatto continuo con persone di età e mentalità diversa, a cui porre domande e ricevere risposte;
- ◆ condividere ciò che si ha e ciò che si è in uno scambio di doni e servizi quotidiani;
- ◆ crescere nell'atteggiamento di fiducia verso i genitori che nasce dalla convinzione che essi cercano il bene dei figli;
- ◆ riconoscere che quanto si riceve in famiglia non è «dovuto» ma è dono, quindi imparare a dire «grazie» e a riconoscere i doni ricevuti.

RIFERIMENTI

Per la riflessione sui preadolescenti:

- *L'età negata*: ricerca sui preadolescenti in Italia
- *Pastorale dei preadolescenti*, di M. Delpiano
- *Educare i preadolescenti*, di G. Tonolo e S. De Pieri.

Per la vita di Domenico Savio:

- *Vita del giovanetto Domenico Savio*, scritta da don Bosco e trascritta e completata da T. Bosco.

Per la vita di Michele Magone:

- *Michele quel birbante*, di C. M. Guzzetti.

Per la vita di Paola Adamo:

- *Una primavera chiamata Paola*, di F. Solarino.

Per la preghiera

- *I salmi: preghiera per i ragazzi*, LDC
- *Cammina, cammina*, di G. De Liberali
- *Fortissimo Gesù*, di T. Lasconi, AVE.

Per le attività e i giochi:

- *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, di K. W. Vopel, LDC.

Per i canti:

- *Il gruppo che forza!*, di AA.VV., ed. Paoline
- *Ragazzi del villaggio globale*, di Giosy Cento, ed. Paoline.



VEDERE

Famiglia uffa

Penso che intitolerò così la mia biografia quando sarò ricco e famoso.

Per fortuna che sono Casimiro solo per la mamma, gli amici mi chiamano Bordo, un nome ganzo, eh?

Che rottura quando nelle domeniche di pioggia bisogna stare a casa e non puoi neanche andare al cinema con gli amici

«... perché ieri sera sei tornato alle undici!». Cavolo, ormai ho 13 anni, sono un ragazzo grande, non mi si può imporre di tornare a casa alle 10.30, al sabato sera poi! Che schifo! E poi le storie perché mia sorella Carolina alla mia età era più brava e studiava di più.

Grazie tante, si sa che le femmine sono tutte secchione!

Oh, insomma, è inutile brontolare, tanto la pioggia non smette e, comunque, dovrei fare i soliti compiti.

Mio padre ha un bel dire, tanto lui può fare quello che vuole, chi lo controlla? Ma, quando avrò 18 anni, avranno un bel dire «studia». A 18 anni uno è uomo e può permettersi le cose da uomo, come stare in discoteca fino al mattino.

Uabbé, comunque per ora tengano pure sotto controllo la bomba «Casimiro il Bordo», vedranno quando il conto alla rovescia sarà arrivato al suo zero, che scoppio!

Altro che quello che dice don Giacomo lì all'oratorio. Lo può chiedere a chiunque fra i miei amici: non rifiuto mai un favore, non dico mai di no.

Ma qui a casa si tratta di gente che vuole gestire la mia vita e non chiede neanche il permesso! Accidenti, io ho bisogno dei miei spazi, cosa vogliono saperne loro? Lo so, gli unici su cui posso contare davvero sono i miei amici.

(dal diario di Casimiro Bordolini)

Famiglia grazie!

Cari genitori, grazie per avermi dato la vita, anche se non accettate che sia la mia vita:

Grazie per avermi dato tanta libertà e approvazione, a patto che crescessi sotto i vostri schemi e aspettative:

Grazie per avermi respinta quando mendicavo la vostra attenzione e tenerezza da bambina. Adesso che mi sono allontanata da voi, siete voi che mendicate affetto da me:

Grazie, per avermi insultata quando ho scelto secondo i miei desideri più profondi, perché ho scoperto persone meravigliose che cercavano quello che cercavo io:

Grazie, per avermi negato stima e fiducia. Sono cresciuta estremamente insicura, senza fiducia in me stessa e, in un lento cammino, ho scoperto che anch'io valgo qualcosa, e che la mia vita val la pena d'essere vissuta:

Grazie di esservi sempre scappottati tra voi, di non esservi mai amati. Neanch'io ho potuto imparare l'amore vero da voi e pian piano sto cercando di scoprirlo:

Grazie di aver sempre giudicato quelle che faccio io e i miei fratelli, senza chiedervi mai perché lo facciamo, senza chiedervi che sentimenti abbiamo, quali sono i nostri pensieri, problemi e desideri più profondi. Condannate ciò che facciamo, rifiutandovi di ascoltare perché lo facciamo. E vi vergognate di noi, perché facciamo scelte insolite, perdiamo tempo per gli altri invece di fare soldi e pensare a noi stessi:

Grazie per le lacrime che ho versato, perché io non verrò mai far soffrire così alcuno, anzi, voglio dare tutte quell'amore che io non ho avuto.

Anche a voi. Un giorno.

L.M. '91

Come fa la mamma?

Una volta una bambina di undici anni mi scrisse:

*Cara signora,
non capisco le mamme.*

Com'è che mia madre riesce a colpire chiunque, ovunque e a qualunque distanza con una scarpa?

→

Come fa a capire, senza girare la testa, quando siamo in macchina, che sto facendo le boccacce a mio fratello sul sedile posteriore?

Come fa a guardare la televisione in soggiorno e a sapere che io sto rubando i biscotti in cucina?

Nemmeno i miei amici capiscono le mamme. Vorrebbero sapere come fa la mamma ad accorgersi con una sola occhiata che hanno mangiato un pezzo di pizza e bevuto tre coche tornando da scuola prima di cena. O dove perderanno il maglione che odiano.

A volte il telefono suona e prima ancora che tiriamo su la cornetta lei dice: «Cinque minuti!». Fa venire i brividi!

Siamo tutti d'accordo sul fatto che nessuno al mondo possiede una vista, un udito e un odorato come quello delle mamme. Un mio amico mi ha raccontato che una volta aveva un pezzetto di gomma da masticare avvolto nella stagnola e nascosta in una scarpa e sua madre ha detto: «Dammi quella gomma. Vuoi rovinare la suoletta?».

Dato che tu scrivi sempre di bambini pensavamo che potessi spiegarci un po' le mamme.

*Cordialmente tua,
Caterina*

*Cara Caterina e amici,
la tua lettera è molto divertente.*

In realtà, la maternità non ha nulla di sacro o di mistico. Siamo state tutte bambine normali come te, poi siamo cresciute e abbiamo sviluppato una normale vista a raggi X, due occhi dietro la testa, un udito bionico e un olfatto affinato dal continuo odore di scarpe da ginnastica bagnate. (Non chiedermi che cosa significa «olfatto». Guarda sul dizionario).

Noi mamme non abbiamo mai considerato eccezionali queste capacità. Le definiamo istinti di sopravvivenza. Senza di esse saremmo mortali e vulnerabili.

Un giorno, quando si saranno sviluppati in te i geni della maternità, anche tu saprai chi sta rovistando nel frigorifero mentre partecipi alla riunione genitori-insegnanti. Saprai che le scarpe sono bagnate e piene di fango anche senza riuscire a trovarle. Capirai che il tuo bambino ti sta mentendo anche se ha la Bibbia in una mano, il rosario nell'altra e sta in piedi sotto un ritratto del papa.

Le mamme sono gente normale, davvero.

(Emma Bombeck)



Di che famiglia sei?

Ci sono vari tipi di famiglia. Si possono desumere dai modelli educativi che tali famiglie sviluppano. Tento in modo artigianale di ancorare alcuni tipi di famiglia e figure.

I figli con la maglietta della salute

La maglietta della salute, veniva chiamata così dai nostri nonni e corrisponde alla nostra canottiera. Raffiguro sotto questo tipo di famiglia quella di sempre, a cui io sono attaccato in modo particolare. Famiglia nella quale la madre è casalinga o lavora poche ore dedicandosi ad attività di volontariato. Casa sempre fresca di pulito, con il frigo fornito, la lavatrice puntualmente piena e con il ferro da stiro che altrettanto puntualmente si posa sulla biancheria perché venga portata nel cassetto giusto. L'ospitalità è sempre gradita, anzi sacra. L'affiatamento tra i membri di solito è buono. È la famiglia nella quale siamo nati noi adulti. Al mattino quando i figli si svegliano trovano già, sul tavolo della cameretta o sulla sedia, i pantaloni o la gonna, la camicia, il maglione, la giacca, le calze e l'immane maglietta della salute.

La mamma non contenta, quando i figli scendono per la colazione, controlla se c'è la maglietta altrimenti... la solita domanda: «Miki perché non ti sei messo la maglietta? Andrea vai a mettere la maglietta... Ascoltami, con questo tempo non puoi andare a scuola solo con la felpe di cotone!».

Il pranzo e la cena sono pronti al tempo giusto, espressi.

Catalogo queste famiglie tra le fortunate. E vorrei incitare tutti i genitori a ripensare la loro gestione familiare. Non torniamo all'iperprote-

zione, torniamo a creare quel senso d'appartenenza tra i membri, senza il quale emergeranno in tutti, figli e genitori compresi, gravi squilibri nel carattere.

I figli con le scarpe da tennis

Sotto questa figura vorrei porre quel tipo di famiglia con la madre e il padre che lavorano. Il figlio con le scarpe da tennis a me richiama una casa bella, ma un po' disordinata: la tavola non apparecchiata, i letti sfatti, gli attaccapanni pieni di abiti, qualche gatto sornione che bivacca su divani. Famiglia sportiva e che abbisogna di una donna di servizio per ritrovare un po' di ordine. Ci si alza all'ultimo momento perché all'ultimo momento si è andati a letto. Il sindacato, il quartiere, la parrocchia, la scuola, la palestra, sono gli impegni che fanno rincarare tardi. La fretta sembra essere la virtù più esercitata. Se c'è qualcosa nel frigo si mangia. Ognuno si arrangia. Un po' fragile, molto più attenta alle cose che cambiano che alle cose che non cambiano e non cambieranno. Più fatta per contenere della gente che per farla crescere insieme.

Il pericolo di queste famiglie sta in questo: nessuno è sicuro fino in fondo di appartenersi e di appartenere all'altro. Perché sono la conseguenza delle teorie degli ultimi vent'anni: ognuno per sé e Dio per tutti (detta banalmente). In questa teoria, la libertà è collocata non come strumento di liberazione interiore, ma esteriore. E le liberazioni esteriori senza quelle interiori hanno sempre provocato, a lungo termine, devastazioni.

Il disagio giovanile è frutto di questa filosofia. Non fermatevi quin-

di alle scarpe da tennis. Mi è servita questa immagine per legare la vostra fantasia. Per me la famiglia del domani deve riuscire a far sintesi tra i modelli della maglietta della salute e questo.

Termino con un altro esempio: ci sono due tipi di piante, quelle naturali e quelle artificiali, quelle nate in serra e quelle nate all'aperto. Io sono per le piante naturali e nate all'aperto. Al limite per le piante naturali nate in serra. Non per le altre. I tipi di famiglia di cui ho parlato assomigliano troppo a quelle artificiali... Vorrei sbagliarmi!

Il figliol prodigo

È la famiglia che non esiste, dove c'è un figlio che si è perduto, un padre o una madre divisi. Sono figli di famiglie interrotte. Qui la casa non esiste o se esiste è tenuta in piedi dalla disgrazia o dalla divisione. Quasi sempre, in questa situazione, o il papà o la mamma sono le

persone che soffrono di più, su cui si concentrano tutti gli strali di questo dolore senza confini e senza speranza. Famiglie che si consumano per un amore che assomiglia più a un dolore amoroso o a un amore «imprigionato». Non accuso queste famiglie. Potrei raccontare dolori infiniti, che l'oceano non conterrebbe: sono le famiglie dove c'è un figlio drogato, in carcere, fuggito di casa, i genitori già separati con o senza figli. Uomini che per motivi molto futili non lavorano o perdono il lavoro, donne superficiali.

Non catalogo tra queste famiglie quelle che hanno handicappati o malati gravi o che sono rimaste drammaticamente toccate dal dolore. Le famiglie con un solo genitore sono un milione e trecentomila, nella maggioranza dei casi il capofamiglia è la madre, ma stanno aumentando i ragazzi padri, anche giovani.

In queste famiglie può succedere di tutto, anche che il figlio possa salvare il genitore.

Genitori ai raggi X

Mi soffermo su quattro tipi di genitori. Non arrabbiatevi se mi ricollego a figure, sempre per comune utilità.

Il genitore quercia

Saggio, pare sia sempre stato adulto, non si scuote davanti alle prove, non impazzisce davanti alle cose riuscite. Per lui la pagella del figlio è uno dei tanti documenti che legge con attenzione sul quale dice qualcosa subito, ma non più di tanto. Troverà momenti diversi per parlarne.

Poche parole, molti fatti. Sere-no e a suo modo iperprotettivo. Fa tanta ombra, una calda ombra.

Sa che questo suo modo di fare

crea sicurezza in casa. È un baluardo e parafulmine. L'ultima parola è sua. Tiene molto all'unità familiare: radicato dentro ai fatti, vive la sua fede e la sua quotidianità con un po' troppa... sicurezza. Ma chi non ha difetti?

L'orario è sacro. La cena con tutti. Il sabato e la domenica per la famiglia. La Messa se è credente. Altre liturgie se non lo è.

Il genitore ulivo

Albero stupendo, ma non lineare, scarnificato, contorto, spesso una mano ossuta aperta verso il cielo. Introverso, problematico, artista, intelligente, molto intelligente, talvolta troppo. Albero che protegge

poco. Che non ha frutti dolci, ma quando va bene li fa piccoli e buoni, necessari. Persona che sa molto soffrire, in eterna ricerca; mi ricorda un po' certi genitori difficili, quasi caratteriali che a loro modo amano molto i loro figli, ma causa il loro carattere spesso li lasciano troppo esposti alle intemperie. Penso agli ex sessantottini, o a quei cattolici sempre... avanti che sembrano contenti solo quando e perché sono scomodi... In cerca dell'impossibile, del tutto giusto! Sono fragilissimi. Questi genitori sono molto fragili. Se riescono a stare insieme, sono famiglie molto belle.

I genitori informatici

Sono i rampanti. Quelli che post-pongono tutto al lavoro, alla carriera.

Ci sono molti casi di questo genere, soprattutto tra i quadri intermedi delle città industrializzate del Nord. Non necessariamente sono professionisti rinomati; tale mentalità esiste anche tra gli operai che riprendono a studiare fino a notte fonda, a peones di politici che arrancano sfrontatamente... sono uomini e donne, giovani e meno giovani. La febbre del «quadro», del dirigente, del piccolo padrone è infettiva: il lavoro, la sauna, l'equitazione, la barca, il golf, l'inglese, le cene di lavoro, il teatro... un turbillon di cose.

La moglie e il marito e i figli divengono soprammobili. Riempiono la casa di cose. Spesse volte la coppia naufraga, sia perché le avventure sono presenti con frequenza, sia perché questo ambiente spesso è impermeabile a certi valori. Da qualche tempo anche tra questi professionisti è ritornato un contegno meno da personaggi. I figli quasi sempre soffrono queste assenze e queste presenze-assenze. Infatti le notizie che arrivano da altri stati ci dicono che queste sono le famiglie che più producono disadattamento.

La nostra società esige sempre di più persone di questo tipo. Ciò

non significa che la famiglia debba soffrire per questo. Il lavoro, la professione non nutre, ma gonfia.

Alimentarsi di carriera non è degno di una persona!

I genitori cicala

Per semplificazione: tutti i genitori impegnati in politica, nel sindacato, nel sociale e nel mondo dell'informazione. Tralascio le eccezioni. Li chiamo cicala perché il lungo parlare, doveroso tra l'altro, li porta quasi necessariamente a dire tanto e a fare poco. Alcune volte per colpa di altri. Tralascio questi aspetti. A me interessa sottolineare le risonanze che tali persone, con il loro atteggiamento, fanno ricadere sulla famiglia. Nessuno nega l'importanza di tale ruolo.

Nessuno può negare, che, causa questo ruolo, le famiglie ne escano quasi sempre scombinata. L'esigenza di salvare il mondo o di servire il partito lascia cicatrici troppo spesso profonde e indelebili. Il retroterra familiare sano e forte dovrebbe o potrebbe aiutarli molto di più. «Nel nostro lavoro dovremmo rispettare con estrema severità la domenica come giorno non disponibile per l'attività politica. Se la politica è una funzione laica della società, deve essere possibile, specie in una società come la nostra, abbastanza libera dai condizionamenti materiali più pesanti, dedicarsi al lavoro politico solo in ore e giorni del tempo laico e pubblico. La domenica non lo è: è tempo di Dio...

La prima testimonianza di identità e di energia cristiana da dare nella società è di non programmare di domenica incontri e impegni che, legittimi, anzi doverosi in altri giorni, di domenica costituiscono una riduzione, in partenza eccezionale, ma presto abituale e irrimediabile, di spazi e tempi di vita che debbono essere invece rispettati... per vivere la famiglia, le amicizie come luoghi sociali e culturali seri e quindi esigenti» (Pedrazzi, *Mai di domenica*).

Tiro alcune conclusioni. Non sono e non voglio essere un prete incarognito nelle mie fisime. Le indicazioni che ho dato (sui quattro tipi di genitori) sono frutto di riflessioni che vado facendo in questo ultimo periodo. Forse tempo fa ero più liberale. Ma i segnali che mi arrivano dai giovani con i quali lavoro, parlo e condivido la mia vita, mi fanno diventare molto critico sul tipo di famiglia che oggi trionfa. La

nostra società è diventata in vent'anni molto fragile nel campo dei valori.

Quindi la famiglia, molecola della società, è diventata molto fragile anch'essa. I figli, anello ultimo della catena, sono le stazioni capolinea. Le statistiche ci dicono che questa fragilità dei figli si sta traducendo drammaticamente in suicidi, paura del matrimonio, adolescenza infinita, demotivazione generale.



Quale descrizione rappresenta meglio i tuoi genitori?

Come vorresti i tuoi genitori?

E tu, le capisci le mamme e i papà? Riesci a dire il nome di quel «genio» che li fa capire ed essere sempre presenti?





GIUDICARE



*Figlio mio, perché ti sei comportato così con noi?
Vedi, tuo padre ed io ti abbiamo tante cercato e siamo stati molto preoccupati, per causa tua.*

Perché cercarmi tanto?

Non sapevate che io dove essere nella casa del Padre mio?

(Luca 2.41-52)



Un dialogo difficile



Non è facile per i genitori accettare che il loro bambino, fino a ieri completamente dipendente da loro, cullato e coccolato con tanto affetto, ormai stia diventando capace di camminare con le proprie gambe, di pensare con la propria testa, di amare con il proprio cuore: «Sarà proprio vero che è diventato grande? E se invece, dentro, fosse ancora bambino? E se non fosse in grado di capire i pericoli? Se incontrasse le persone sbagliate?».

Non è facile per i genitori «lasciare» i figli per gli altri, nemmeno per Dio: «Finora gli abbiamo dato tutto noi, adesso che potrebbe cominciare a darci qualcosa lui, si allontana da noi!».

Non è facile per i genitori rinunciare ai mille e inevitabili sogni fatti sui figli prima ancora che essi fossero venuti alla luce: «Sarà così. Si comporterà così. Sceglierà così».

Soprattutto, non è facile per papà e mamma abbandonare il ruolo di genitori per diventare «fratelli e sorelle». Eppure è così: l'unico padre è Dio e tutti, genitori e figli, siamo chiamati a compiere la sua volontà. Su questo punto l'insegnamento di Gesù è tanto chiaro quanto rivoluzionario. Sì, rivoluzionario!

Al tempo di Gesù, in Palestina come a Roma e in Grecia e dappertutto, i figli erano proprietà dei genitori che su di essi avevano tutti i diritti, anche quello di non accettarli. Oggi le cose sono diverse, ma rischiano nuovamente di peggiorare.

Questa caccia affannosa al «figlio a tutti i costi», comperato, prodotto in provetta, in «pance prese in prestito», da ovuli e spermatozoi di donatori (donatori? Meglio chiamare le cose per nome: venditori! sconosciuti). Questi figli programmati come se fossero giocattoli da abbi-

nare ai mobili di casa: «Voglio un figlio biondo, con gli occhi azzurri, maschio, sano, alto e intelligente», voluti soltanto quando tutti gli altri aspetti della vita sono stati sistemati, oppure per «riempire la solitudine dei genitori», rischiano di far rientrare dalla finestra quello che era stato buttato fuori dalla porta: la convinzione che il figlio è proprietà dei genitori.

La parola di Gesù è sempre attuale: non ci sono proprietari e oggetti, ma tutti sono fratelli e figli di un unico padre: Dio.

E il compito dei genitori è quello di rinunciare pian piano al figlio per farne un fratello.

In questa difficile operazione del diventare «fratelli», i genitori devono essere aiutati dai figli.

Ahì ahì! Questo sì che è difficile! C'è da rinunciare a genitori che danno tutto, che accettano tutto, per conquistare dei fratelli, degli amici ai quali si dà oltre che ricevere; con i quali si parla oltre che bussare a quattrini; che vengono ringraziati oltre che obbligati a dare; con i quali si ragiona oltre che pestare i piedi; che hanno diritto di passare momenti di stanchezza, di nervosismo, di sconforto invece di

essere considerati come macchine distributrici di bibite, sempre uguali, sempre pronte a rispondere alle richieste del gettone.

Un ragazzo e una ragazza che vogliono dei genitori che «sappiano capire la loro crescita» devono dare il loro contributo perché questo avvenga: Gesù, a dodici anni, non dà una rispostaccia ma una spiegazione: «Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Ormai grande, non manda a dire a sua madre: «Vattene a casa e pensa ai fatti tuoi!», ma le offre una parola capace di illuminare tutto quello che lei aveva conservato nel cuore: «Adesso, madre, è il momento che tu mi aiuti a fare la volontà di Dio».

Vanno messe da parte: rispostacce, scatti nervosi, sgarbi, silenzi ostinati e di sfida, spallucce. Queste sono le armi dei «bambini viziati». Servono invece: senso di responsabilità, fiducia corrisposta, senso del dovere, rispetto, disponibilità al dialogo...

Se a 13 anni un ragazzo fa i compiti soltanto se la madre gli sta dietro tutto il pomeriggio, come fa quella povera donna a convincersi che il figlio è cresciuto?



C'è qualche idea, suggerimento, espressione che sembra detta proprio per te?

Quale? Perché?



Che tipo di vita familiare?



La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana del-

la famiglia rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società.

Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalle leggi della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.

Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore.

In tal modo come hanno ricordato i Padri Sinodali, la famiglia costituisce il luogo nativo e lo strumento più efficace di umanizzazione e di personalizzazione della società: essa collabora in un modo originale e profondo alla costruzione del mondo, rendendo possibile una vita propriamente umana, in particolare custodendo e trasmettendo le

virtù, i «valori». Come scrive il Concilio Vaticano II, nella famiglia «le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre i diritti delle persone con le altre esigenze della vita sociale».

Di conseguenza, di fronte ad una società che rischia di essere sempre più spersonalizzata e massificata, e quindi disumana e disumanizzante, con le risultanze negative di tante forme di «evasione» – come sono, ad esempio, l'alcolismo, la droga e lo stesso terrorismo –, la famiglia possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società.

*(Giovanni Paolo II,
La famiglia nei tempi odierni, n. 43)*



Leggi attentamente e discuti con i tuoi amici e amiche.

Cosa può interessare di più per la tua famiglia?

«Tu non mi vuoi bene»

«Tu non mi vuoi bene!»

Quante volte ve lo siete sentito dire dai vostri figli in tono accusatore?

E quante volte avete resistito alla tentazione di spiegar loro quanto li amate?

Un giorno, quando i miei figli saranno abbastanza grandi da capire la logica che spinge una madre a comportarsi in un certo modo, glielo dirò.

Ti ho amato abbastanza da chiederti continuamente dove andavi, con chi e a che ora saresti tornato.

Ti ho amato abbastanza da insistere perché ti comprassi una bicicletta con i tuoi soldi, anche se noi potevamo permettercela e tu no.

Ti ho amato abbastanza da star zitta e lasciare che scoprissi da solo chi era l'amico che ti eri scelto.

Ti ho amato abbastanza da costringerti a restituire al proprietario del negozio la cioccolata già morsicata e confessare: «L'ho rubata».

Ti ho amato abbastanza da restar lì come un gendarme per più di due ore a guardarti pulire la stanza, un lavoro che io avrei potuto fare in un quarto d'ora.

Ti ho amato abbastanza da dire: «Sì, vai pure al luna park. Non importa se è il giorno della mamma».

Ti ho amato abbastanza da lasciare che vedessi la rabbia, la delusione, il disgusto e le lacrime nei miei occhi.

Ti ho amato abbastanza da non scusarmi mai con gli altri per le tue mancanze o cattive maniere.

Ti ho amato abbastanza da ammettere di aver avuto torto e chiederti scusa.

Ti ho amato abbastanza da ignorare quello che dicevano o facevano «le altre madri».

Ti ho amato abbastanza da lasciare che inciampassi, cadessi, ti facessi male, sbagliassi.

Ti ho amato abbastanza da lasciare che ti prendessi le responsabilità delle tue azioni, a sei, come a dieci, o a sedici anni.

Ti ho amato abbastanza da sospettare che avevi mentito sulla presenza dei genitori del tuo amico a quella festa, e lasciar correre... dopo aver scoperto che non mi sbagliaio.

Ti ho amato abbastanza da metterti a terra, lasciarti andare la mano, non rispondere alle tue suppliche... perché imparassi a stare in piedi da solo.

Ti ho amato abbastanza da accettarti per quello che sei, non per quello che avrei voluto che fossi.

Ma soprattutto ti ho amato abbastanza da continuare a dire «No» anche sapendo che mi avresti odiato. È stata questa la decisione più difficile.

(E.B.)

Domenico

Carlo Savio e la sua sposa Brigida furono i genitori di Domenico. Erano contadini poveri ma onesti di Castelnuovo d'Asti, paese distante una ventina di chilometri da Torino.

Nell'anno 1841 quei bravi sposi si trovarono disoccupati e in grave povertà. Emigrarono allora a Riva, un paese distante cinque chilometri da Chieri. Lì, il papà si mise a fare il fabbro, mestiere che aveva imparato da giovane. Mentre abitavano in questo paese, Dio benedisse il loro matrimonio con la nascita di un figlio che doveva essere la loro consolazione. La nascita del bambino avvenne il 2 aprile 1842.

Quando lo portarono al Battesimo perché diventasse cristiano, gli misero il nome di Domenico.

Quando Domenico compì due anni, per nuove circostanze della vita, i suoi genitori si trasferirono a Morialdo, borgata di Castelnuovo. Papà e mamma erano seriamente impegnati a dare un'educazione cristiana a Domenico, che amavano con tenerezza. Egli aveva un carattere buono, un cuore fatto per amare il Signore. Con meravigliosa facilità imparò le pre-

ghiere del mattino e della sera, e a quattro anni le recitava già da solo. Anche in quei primi anni, nei quali i bambini sono capricciosi e svagati, egli stava sempre sotto lo sguardo di sua mamma. Qualche volta si allontanava, ma era per mettersi in un cantuccio della casa e dire con tranquillità e le sue preghiere.

I suoi genitori hanno affermato: «Anche nell'età in cui i fanciulli mettono a dura prova la pazienza delle mamme perché vogliono vedere tutto, toccare tutto, e finiscono per rompere gli oggetti di casa, Domenico non ci diede mai dispiaceri. Era obbediente, eseguiva ogni nostro comando. Anzi, se vedeva che desideravamo qualche cosa, lo faceva prima che glielo chiedessimo».

Quando papà arrivava a casa dal lavoro, gli correva incontro col volto sorridente. Lo prendeva per mano, se poteva gli gettava le braccia al collo. Gli diceva: «Caro papà, voi siete stanco. Lavorate tanto per me, e io sono capace a combinare solo pasticci. Pregherò il buon Dio che vi dia tanta salute, e per me che mi faccia buono». «Questo – diceva il padre – era per me un conforto dolce nella fatica. Quando il lavoro stava per finire, ero impaziente di tornare a casa per baciare il mio Domenico, che amavo teneramente».

Paola

Paola era in dialogo continuo, sereno, impegnato, un dialogo che esprimeva in mille maniere: con le parole, i lunghi e luminosi sorrisi, i salti di gioia, il rincorrersi tra i viali, il fare la lotta con me, il fare poesie...

Permettetemi che ne riporti due, le porto sempre con me.

La prima è dedicata alla mamma, porta la data del maggio 1976:

*«Per dire amore c'è solo un modo
per dire affetto c'è solo un modo
per dire spensieratezza, felicità, gioia
c'è solo un modo.
In ogni mio pensiero
in ogni mia parola
c'è un grido di affetto, di amore
un suono melodioso
un suono delicato, una poesia
per dire tutto, per fare capire
che nel mio cuore ci sei soltanto tu,
Mamma!».*

E poi la poesia dedicata a Claudio nel marzo del 1976.
Paola aveva 12 anni.

*«Quando nelle prime ore del mattino
ascolto l'allegro garrir
e il dolce cinguettar degli uccelli
penso...
Quando il sole accenna a calare
e mostra la sua imponenza
e i suoi raggi sembrano quasi un saluto
penso...
Quando guardo che il mare dolce*

*accarezza le onde
e scivola dolcemente sulla spiaggia
lanciando il suo dolce e paterno richiamo
penso...*

*Penso a che cosa sarebbe la vita senza
queste cose*

*senza lo scherzar gioioso degli uccelli
che danno un senso di amore.*

*Senza che il sole infonda sicurezza
senza il mare che dà pace.*

*Penso a come sarei senza di te, papà,
che mi infondi pace,
sicurezza e amore.*

*Ma poi guardo i tuoi occhi
e si perdono i pensieri
nell'amore del tuo caldo abbraccio,
papà».*

Michele

La famiglia di Michele abitava al terzo piano di un vecchio cascinale alla periferia di Carmagnola. Un solo stanzone per cinque persone: mamma, nonna, Michele e due fratellini. La mamma stentava a racimolare i soldi dell'affitto. Più che povertà, miseria nera.

Quando giunse don Ariccio, la mamma di Michele stava uscendo di casa per andare al lavoro. La visita era così inattesa che la povera donna si sentì tutta confusa. Non aveva nemmeno un bicchiere di vino da offrirgli. Ma don Ariccio era un prete che sapeva trattare con la sua gente senza incutere soggezione.

– Mamma, don Bosco mi prende con sé a Torino!

Michele era corso avanti a dare la lieta notizia. Poi era scappato via ad informare la Mano Nera.

– Dunque don Bosco vuol rubarci Michele – disse don Ariccio scherzando.

– Cosa vuole! – sospirò la mamma. – Quando si nasce poveri...

– Su, su, coraggio! Dopo tutto, Torino non è in capo al mondo. Fra qualche mese Michele tornerà di nuovo per le vacanze.

Ma la mamma era scoppiata a piangere.

La mamma voleva troppo bene a Michele per non lasciarlo andare con don Bosco. Però, quanto le costava!

Michele comincia a prendere una brutta piega – continuò il parroco. – Un giorno o l'altro potrebbe finire in prigione. Ha messo su una banda di monelli che ne combinano di tutti i colori. Due dei suoi amici, Piero, il figlio del falegname, e suo cugino Giovanni, sono già in prigione.

– In prigione?

– Tre giorni fa hanno tentato di rubare galline e sono stati presi con le mani nel sacco.

– Ma Michele non diventerà mai un ladro, – protesta la mamma.

– Lo spero anch'io, ma intanto vedete in che pericolo si trova. Invece all'Oratorio di don Bosco sarà lontano dai compagni cattivi, imparerà un mestiere e diventerà un bravo ragazzo, mentre qui...

– Se è così, lo manderemo – sospira la mamma. – Speriamo in bene!

– E perché no? – conclude la nonna. – Michele ha un cuore d'oro.



Tre storie diverse, in tempi diversi.

Forse conoscevi già quella di Domenico (Savio); le altre sono meno conosciute ma altrettanto significative.

E fanno pensare.

A come sono diversi i tempi, a quanto sono cambiate le famiglie, i ruoli dei genitori, lo stile di rapporto e di educazione... e con quali esiti diversi.

Puoi fare un confronto tra ieri (chiedi ai tuoi genitori o nonni) e oggi. Confronta vantaggi e svantaggi, possibilità e rischi.

E chiediti anche quale comportamento tra quelli dei ragazzi qui presentati assomiglia di più al tuo nei confronti della tua famiglia.

Per sorridere

«Perché non possiamo andare a vivere per conto nostro?»

Sapevamo che i ragazzi l'avrebbero presa male, ma dovevamo farlo comunque.

«Bambini» dicemmo, «io e vostro padre abbiamo deciso di andare a vivere per conto nostro».

Uno dei ragazzi alzò gli occhi dal quaderno e gli altri due si spinsero fuori ad abbassare il volume del televisore. «Che cosa hai detto?»

«Ho detto che vorremmo traslocare, andare a stare un po' per conto nostro».

«Ma perché?» chiese nostra figlia. «Non state bene qui? Avete la vostra stanza e potete fare quello che volete».

«Lo so, ma molti genitori, arrivati alla nostra età, vogliono vedere se riescono a cavarsela da soli».

«E ai soldi non ci pensate?» disse nostro figlio. «Vi verrà a costare un sacco. Avete pensato alla luce, al gas, al telefono, ai giornali, alle centinaia di piccole cose che qui date per scontate?».

«Abbiamo pensato a tutto».

«Avanti, sputate il rospo», disse mia figlia. «Perché non vi va di vivere con noi? Chiediamo troppo? In fondo, che cosa dovete fare? Cucinare, rifare i letti, lavare e stirare, tener in ordine il giardino, le macchine e portare a casa i soldi. È troppo?»

«Non è questo il punto» dissi io, dolcemente. «È solo che vogliamo una casa tutta per noi, dove possiamo andare e venire come ci pare e piace».

«Se è la macchina che volete, perché non l'avete detto prima? Si può vedere di accontentarvi».

«Non è solo la macchina. Vogliamo sentir musica quando ci pare, uscire e tornare tardi senza qualcuno che ci dica 'Dove siete stati?' e invitare i nostri amici senza altra gente intorno a mangiare tutti i salatini».

«E come farete per i mobili?».

«Non ce ne vogliono poi tanti. Solo qualche oggetto indispensabile, un po' di biancheria, i mobili della nostra stanza, la macchina da scrivere, le valigie, il tavolino da bridge con le sue seggiole, il televisore vecchio, un po' di pentole e tegami e qualche tavolo con relative sedie».

«E telefonerete tutti i giorni?».

«Annuimmo». Mentre ci dirigevamo alla macchina sentii uno dei ragazzi sussurrare tristemente: «Aspetta che ricevano il primo conto della luce. Torneranno».

(E.B.)

AGIRE CON **CORAGGIO**

Esperienze

- ◆ passare un po' di tempo con i genitori per ascoltarli, cercando di capire i problemi che interessano la famiglia;
- ◆ mettere al corrente i familiari di ciò che capita dentro e fuori casa, rendendosi conto dei problemi, degli avvenimenti lieti e tristi, delle difficoltà e delle possibilità economiche...;
- ◆ apprezzare ciascuno dei familiari con le sue esigenze, i suoi interessi e le sue qualità;
- ◆ collaborare con il papà, la mamma, i fratelli e le sorelle, per fare una casa più bella e accogliente;
- ◆ organizzare nei particolari le feste in famiglia: onomastici, compleanni, anniversario di matrimonio...;
- ◆ inviare in occasioni particolari i propri amici di gruppo, per presentarli ai propri genitori, ma soprattutto perché gli amici conoscano i propri familiari;
- ◆ esprimere il proprio grazie per i piccoli servizi quotidiani di mamma e papà.

Memorandum per il bambino fantasioso

Questa è una casa.

È proibito portare veicoli in casa.

È pericoloso e illegale introdurre in questa casa più di duecento persone. I contravventori saranno legalmente perseguiti.

In casa c'è un cane. Si chiama Spot. A Spot piace correre e giocare e riportare il bastoncino. Gli piace fare i suoi bisogni con una certa regolarità. Fate attenzione ai segni rivelatori, come salti più alti del soffitto, morsi alla maniglia e tentativi di strisciare sotto la porta.

Mangiare è bello. Vedete il latte? Il burro? gli affettati? Non corrono.

Non camminano. Non hanno gambe. Devono essere presi e rimessi in frigorifero altrimenti diventano verdi. Il verde non è un bel colore.

Sentite il telefono. Sta suonando. Questo significa che qualcuno vuol parlare con voi. Continua a suonare. Quando il telefono suona, sollevate la cornetta e parlateci dentro. Dite «Pronto». Dite «Arrivederci». Dite qualcosa.

Le stanze da letto sono posti particolari. Cercate il vostro letto tutti i giorni. Provateci. A volte non vi riesce di vederlo perché è coperto di cianfrusaglie. Questo non è igienico. Le stanze ingombre sono disordinate. I pesci muoiono nelle stanze disordinate. Le mamme non riescono a respirare nelle stanze disordinate. Le stanze disordinate non sono adatte agli esseri umani. In questa casa ci sono anche esseri umani.

La stanza da bagno vi vuol bene. È vostra amica. È sempre lì quando ne avete bisogno. Ai coperchi delle tazze non piace stare alzati in continuazione. Si stancano. Agli asciugamani non piace stare sul pavimento. Non vedono niente. Ugh. Al sapone non piace stare a sciogliersi nell'acqua. Bah!

(Erma B.)



Qualche gioco



Ruoli familiari

Inventiamo una parodia sui ruoli familiari: se ci sembra troppo difficile, possiamo inventare una favola con animali che interpretano i ruoli familiari.

Cerchiamo, nella parodia o nella favola, di evidenziare le caratteristiche più evidenti di ogni ruolo.

Dopo la «rappresentazione» chiediamoci: qual è l'atteggiamento più ricorrente nelle figure maschili? E in quelle femminili?

A quali conseguenze possono portare questi atteggiamenti?

Possiamo intravedere conseguenze di violenza in quelli maschili e di passività in quelli femminili? È giusto questo?

Discutiamone insieme.

Storie di famiglia

Costruiamo la storia della nostra famiglia.

Raccogliamo ricordi dell'infanzia dei nostri genitori, o addirittura dei nonni, e trascriviamoli su schede.

Uciamoci vecchie foto, monete, medaglie, cartoline che rintracceremo in casa.

Compiliamo un quadro cronologico della storia della famiglia: evidenziamo nascite, trasferimenti, matrimoni, ecc. e grandi avvenimenti.

Facciamo un confronto tra la famiglia di oggi e quella di una volta; intervistiamo nonni e genitori; compilando delle semplici tabelle riassuntive.

I sei punti di forza

Sono soprattutto sei gli elementi che contribuiscono alla solidità familiare:

1. Coinvolgimento. È l'investimento di tempo, energie, volontà, dedizione, sacrificio; in altre parole quanto di se stessi si dà alla famiglia. È la famiglia che viene prima di tutto; i suoi componenti, genitori e figli, lavorano per il benessere e la felicità reciproci.

2. Tempo per stare insieme. I componenti delle famiglie felici trascorrono molto tempo fra di loro; lavorano, giocano, vanno in chiesa e mangiano insieme.

3. Apprezzamento. Sentirsi stimati e apprezzati dagli altri è un'esigenza vitale di tutti gli esseri umani. Nelle famiglie felici, il grado dell'apprezzamento reciproco è altissimo.

4. Comunicazione. I genitori devono imparare a parlare con i figli (non ai figli). I figli devono imparare ad aprirsi con più fiducia ai genitori.

5. Salute spirituale. L'amore familiare non sopravvive senza una radice «grande». Le famiglie felici esprimono nella vita di tutti i giorni la loro dimensione spirituale. Condividono valori autentici, non solo casa e cibo. La famiglia che prega insieme acquista con il tempo un'anima grande, fatta di tenerezza, perdono, comprensione.

6. Capacità di risolvere i problemi. Anche le famiglie unite hanno i loro problemi, ma possiedono la capacità di superare le inevitabili difficoltà via via che si presentano. Di fronte ad ogni problema non si chiedono mai «Di chi è la colpa?» e non perdono tempo a fare processi o ad analizzare gli aspetti negativi delle persone coinvolte. La loro domanda è sempre «Come possiamo venirci fuori?». Così ogni problema diventa una tappa per la crescita e la trasformazione della famiglia.

Una famiglia sana è un luogo in cui si entra per cercare conforto, per crescere e rigenerarsi, un luogo da cui si esce rinnovati e ricaricati, muniti della forza necessaria per affrontare la via con piglio positivo.

La famiglia televisiva

Ti sarai accorto che molti «flash» pubblicitari ti presentano un'immagine di famiglia più o meno così:

- madre giovane e sprint,
- padre grasso, gioviale e simpatico,
- bambino e bambina belli, grassottelli, e biondi, senza problemi,
- si intendono benissimo e si sorridono sempre,
- una casa così bella da mozzare il fiato,
- frigoriferi Rex ed Ignis sempre strapieni, vivono a caffè Suerte, amore, Nutella, sette sere,
- possono mangiare anche nel lavandino
- vestiti elegantissimi Facis,
- parlano italiano elegante tipo Vocabolario Garzanti.

Rispondere per iscritto

- Ti pare di conoscere i tuoi genitori? (carattere, gusti, amicizie, progetti, la loro vita passata...).
- Qual è il loro modo di agire con te e con i tuoi fratelli? Lo condividi?
- Hanno qualcosa da migliorare? Che cosa?
- Vorresti da loro: più libertà? più dialogo? più severità? più tempo per te? più affetto?
- Accetti i loro limiti?
- Sogni una famiglia tipo «pubblicità televisiva» o preferisci una famiglia «con problemi», come la tua?
- Hai notato in te qualche cambiamento per cui sei diventato più esigente, collabori di meno...?
- Ti interessa partecipare di più nella tua famiglia, con tutte le conseguenze?

Dai questa scheda ai tuoi genitori perché pensino un po' alle domande che riguardano anche loro.

Perché non fai vedere loro anche quello che hai scritto tu?

Eredità (un gioco interattivo)

ISTRUZIONI: Vi invito riflettere su quelle che ritenete siano le persone importanti nella vostra famiglia, persone cioè che abbiano contribuito a creare l'atmosfera particolare che regna in casa.

Spesso, parlando della famiglia, pensiamo solo a genitori e fratelli, e ignoriamo che la famiglia è molto più grande. Ne fanno parte, infatti, anche zii e cugini, nonni e, naturalmente, tutti i parenti acquisiti. Perché sono importanti tutte queste persone?

Esse possono avervi trasmesso e «lasciato in eredità» qualcosa di più determinante dei capelli biondi e degli occhi castani, vale a dire un determinato modo di vedere la vita e una determinata concezione delle possibilità e dei compiti che i membri della famiglia hanno.

Spesso questa «eredità spirituale» non è facile da individuare, per cui è necessario guardarsi intorno per poterla scoprire, almeno in parte.

Fate un disegno che ritragga tutti i componenti della vostra famiglia che vi vengono in mente, vivi e morti, sia da parte di vostro padre che di vostra madre.

Dividete il foglio a metà e ritraete, in una, tutti i componenti della famiglia di vostro padre e nell'altra quelli della famiglia di vostra madre. Non dimenticate di ritrarre voi stessi al centro del foglio.

Per ogni persona disegnatene una figura, per esempio un triangolo, un rettangolo, un cerchio, un poligono o una qualunque superficie irregolare. Analizzando la grandezza delle figure e la loro forma, potete dire che cosa rappresentano per voi e, analizzando la differenza tra varie figure, spiegare cosa hanno a che fare l'una con l'altra.

Fatto ciò, scrivete accanto a ogni figura il nome del parente a cui la associate. Avete a disposizione 15 minuti di tempo...

Ora scrivete, possibilmente per ogni persona, una annotazione, nella quale direte come questa persona vede la vita, e cioè ciò che più conta per lei, ciò di cui le importa veramente. Per fare questo avete altri 15 minuti di tempo...

Ora osservate il vostro disegno e provate a dare un titolo adatto a ognuna delle due parti... (15 minuti).

Riuscite a trovare anche un titolo per l'intero disegno? ... (5 minuti).
Dividetevi ora in gruppi di quattro persone...
Ciascuno di voi mostri agli altri tre componenti del gruppo il proprio disegno e parli soprattutto di quei familiari che egli stesso ritenga, al momento, particolarmente importanti. Avete a disposizione, in tutto, 20 minuti...
Riformate ora un cerchio unico, in modo che possiamo valutare l'esperienza tutti insieme...
(Successivamente, lasciare che ognuno dei partecipanti, a turno, dica quante persone gli sono venute in mente della famiglia del padre e di quelle della madre).

Approfondimento

- Mi è piaciuto questo gioco?
- Che titoli ho trovato?
- Sono riuscito a trovare anche un titolo generale?
- Nella mia famiglia si parla spesso degli altri parenti?
- Che rapporto c'è tra la famiglia di mio padre e quella di mia madre?
- Che cosa mi piace di ciò che ho «ereditato»? che cosa mi piace di meno?
- Quali tradizioni sono importanti nella mia famiglia?
- Perché si ha bisogno di una famiglia?
- Che aspetto avrebbe una società in cui tutti i bambini crescessero in una sorta di collegio, separati dai loro genitori?
- Che cosa vorrei dire ancora?

Tutto quello che non ti ho ancora mai detto (gioco interattivo)

ISTRUZIONI: Avrete ora l'opportunità di occuparvi di un problema attraverso cui siamo passati tutti, e cioè le delusioni provate nel constatare che i genitori non sono come li vorremmo, che anche loro falliscono, che non soddisfano i nostri desideri, ci dedicano pochissimo tempo, non ci capiscono, credono pochissimo in noi o ci amano troppo poco.

Per prima cosa elencate tutti insieme le varie delusioni che un adolescente può avere dai genitori.

(Si faccia ciò molto rapidamente, senza che le varie affermazioni vengano discusse o commentate. Questa parte introduttiva dovrebbe dar modo a ogni adolescente di prepararsi interiormente a trattare questo argomento, così delicato da essere facilmente respinto. Si diano 5-10 minuti di tempo.)

Ora pensate alla vostra situazione personale e scrivete una lettera a vostro padre o a vostra madre. Potrete così comunicare al genitore prescelto qualcosa che non gli avete ancora mai detto. Potrete parlare di ciò che vi ha deluso, di ciò per cui siete tristi o arrabbiati. Dite che cosa vi dà fastidio, cosa manca, come vi sentite mentre scrivete e che cosa vorreste. Poi decidete da soli cosa fare della lettera, se mostrarla a qualcuno del gruppo op-

pure no. Avete 20 minuti di tempo per scrivere questa lettera...
Riunitevi ora a due a due...

Ognuno parli del proprio stato d'animo.

Vi sentite liberi? Quale genitore avete scelto? È stato facile scrivere la lettera? Pensate di rivelare al genitore qualcuno dei vostri pensieri e dei vostri sentimenti? Che rapporto avete con il genitore in questione o con l'altro? Come reagirebbero i vostri genitori se leggessero la lettera? Volete eventualmente leggere al vostro compagno qualche passo della lettera? Avete 15 minuti per la vostra conversazione...

Riformate ora un cerchio unico, e valutiamo insieme l'esperienza...

Approfondimento

- Mi è piaciuto il gioco?
- Con chi parlo delle delusioni che ho dai miei genitori?
- Mi riesce facile riconoscere le mie delusioni?
- Che cosa mi manca di più dai miei genitori?
- Discuterò la lettera o di questa esperienza con i miei genitori o con qualche altra persona?
- Come penso di superare le mie più grosse delusioni?
- Che cosa vorrei dire ancora?

Per sorridere

Una sera ho detto a mio marito: «Per me i figli sono come aquiloni. Si passa la vita a cercare di farli decollare. Si corre con loro fino a quando si resta entrambi senza fiato... cadono a terra... si mette un filo più lungo... sbattono contro il tetto... li si raccoglie amorevolmente... li si medica e li si rassicura, li si corregge e li si educa. Li si guarda alzarsi con il vento e gli si dice che un giorno voleranno... Alla fine si alzano definitivamente, ma ci vuole un filo più lungo e, a ogni giro di spago, alla gioia si mescola un po', di tristezza, perché l'aquilone va sempre più lontano e, chissà come, si sa che non ci vorrà molto prima che quella bella creatura spezzi il filo e spicchi il volo, come si è sempre saputo... libera e sola».

«Stupendo» ha detto mio marito. «Hai finito?»

«Credo di sì. Perché?»

«Perché uno dei tuoi aquiloni è appena andato a sbattere con la macchina contro la porta del garage... un altro sta atterrando in questa con tre tavole da surf occupate da altrettanti amici e il terzo è su all'università e se non gli mandiamo un po' di soldi dovrà restarci per tutte le vacanze».

(E.B.)

PREGARE IL SIGNORE DELLA VITA



Mi incanto a guardare

Come è bello il mondo con i suoi paesaggi, gli animali, le piante, gli umili fiori dei prati. L'uomo è così piccolo di fronte all'immensità del creato. Eppure così grande nel suo cuore assetato dell'amore più pieno. Dio è Creatore, Padre.

Hai rivelato queste cose ai piccoli (Mt 11, 25-27).

*Signore nostro Dio, grande è il tuo nome su tutta la terra,
nell'universo intero.*

*La tua forza si rivela nella semplicità dei piccoli:
anche i più violenti
da loro sono vinti.*

*Signore, quando guardo il cielo stellato,
quando contemplo le notti di luna*

e penso che il Creatore sei tu, allora io mi domando:

*Come è grande il valore dell'uomo,
se ti ricordi sempre di lui e con tenerezza lo cerchi.*

Tu l'hai voluto re dell'universo.

*Con tanta fiducia gli hai regalato quanto le tue mani avevano fatto:
gli animali della terra, gli uccelli del cielo, i pesci del mare.*

*Signore, nostro Dio,
grande è il tuo nome su tutta la terra,
nell'universo intero.*

Padre dei cieli con profondo stupore contemplo, estasiato, i fiori, i campi, il mare, il sole, la luna, le stelle.

L'uomo, così piccolo, è diventato il signore del creato. Nella tua bontà a lui affidi le forze della terra per vincere i mali che ancora soffre.

Ti ringraziamo, Padre buono, per il tuo dono più grande: Gesù, nostro fratello.

È il fiore più bello della nuova creazione che ci mostra il tuo amore infinito e ci aiuta a cantare, nello spirito, la nostra gioiosa riconoscenza.

Scusami Papà

Giosy Cento

*Scusami papà
non ti sopporto più, cerca di non
rompere
fatti i fatti tuOì, io e te, lo sai,
non ci capiamo, proprio più,
non sono più il bambino
che tu cerchi ancora.*

*Ho bisogno di te
di un padre che sorride,
che non si nasconde
dietro le fatiche,
che mi parli da grande
che non si vergogni a parlarmi d'a-
more,
che mi dia due schiaffi...
ma che io senta il tuo cuore.*

*Scusami papà
non ti sopporto più,
quando fai l'indiano
io ti sento lontano
e fai finta di niente
ma è troppo importante
questo figlio che cresce
e che senti ti sfugge.*

*Ho bisogno di te
di un padre che si ferma con me*

*e che mi ascolta
e non evade i discorsi
che non sempre ha ragione
ma felice
della mia generazione...
E dammi il tuo Dio,
ne ho bisogno anch'io.*

*Scusami papà
sopportami anche tu,
se mi sento grande
ma la vita è più grande
se ti dico, arrabbiato:
qui non mi sento capito,
io ce l'ho con me
ma non l'ammetto mai.*

*Hai bisogno di me
di tuo figlio più amico
di un sorriso o un bel voto
che ti faccia felice.
Conta pure su di me
io negli occhi ti ho letto
quel tuo amore sincero.
Quante volte mi dico:
Tu sei l'uomo più vero.
Tu sei l'uomo che stimo.
Tu sei l'uomo che amo.
Tu sei l'uomo che io sarò.*

Camminerò così

- Voglio abituarli a ringraziare tutti, già in famiglia.
- Imparerò a pregare, ringraziando e non solo chiedendo.
- Parlerò bene degli altri; tacerò ogni qualvolta avessi occasione di critica-
re qualcuno.
- Intendo arrivare a convincermi nei fatti che ogni persona vale almeno
quanto me perché ha qualcosa da darmi, che io non ho.
- Pregherò ringraziando ogni volta che, guardando la natura, mi verrà da
esclamare: «Che bello!».
- Mi informerò sull'andamento del lavoro di papà e sull'economia della fa-
miglia.